

Il Festival dei Due Mondi di Spoleto
giunto alla sua XXXVI edizione
ha aperto i battenti col «Trittico»
alla presenza di Oscar Luigi Scalfaro



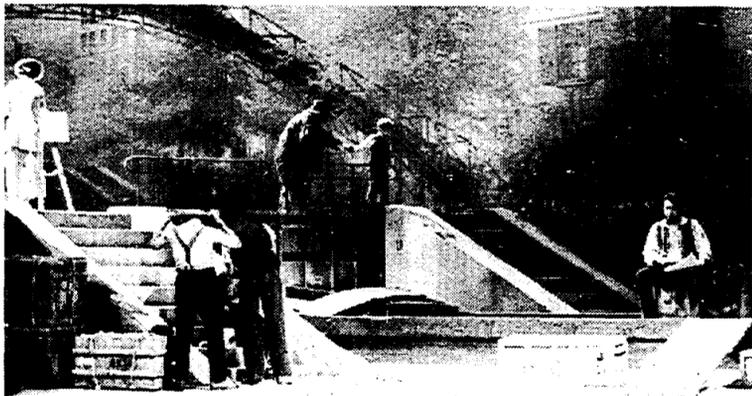
Tutti pregevoli i cantanti in scena
dirige l'orchestra Steven Mercurio
La regia di Gian Carlo Menotti punta
su una lettura decisamente verista

Chiusa la stagione della Filarmonica
**La ninna nanna
di Sinopoli**

RUBENS TEDESCHI

Com'è macabro questo Puccini

Il «Trittico» di Puccini ha inaugurato a Spoleto la XXXVI edizione del Festival dei Due Mondi. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha assistito allo spettacolo che si è avvalso della regia di Gian Carlo Menotti, propensa ad accentuare situazioni di dramma verista. Ricca e generosa di voce la schiera dei cantanti. Sul podio Steven Mercurio, nuovo direttore musicale del Festival.



Un momento del «Tabarro» in scena a Spoleto. Sullo sfondo Menotti con il nipotino

ERASMO VALENTE

■ SPOLETO. E va bene, inaugurazione del XXXVI Festival con un omaggio a Puccini, perché no, nel settantacinquesimo compleanno del «Trittico». Il *Tabarro*, *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi* (ne parla Dante nel XXX dell'Inferno, «Schicchi» la rima con *le fedi e spicchi*, ma «a Raiuno dicono «Schicchi»). Sono - le tre opere, ciascuna in un atto - le penultime «cose» di Puccini (poi verrà *Turandot*) e comportano una serata piena, massiccia, in cui Puccini completa la sua vocazione di «mostro» che fa strage di donne: Manon, Mimì, Butterfly, Tosca, Qui, nel «Trittico», scontentano l'amore con la vita Giorgetta (il marito le fa cadere ai piedi il corpo dell'uomo amato, strozzato e nascosto sotto l'ampio tabarro), mentre la Suora, relegata in convento dalla famiglia, si av-

velena per raggiungere in paradiso il figlio che - le annunziano - è morto.
Gian Carlo Menotti, regista delle tre opere - si rappresentarono al Metropolitan nel dicembre 1918 - ha nel complesso spostato l'attenzione su un verismo pucciniano, tirandolo fuori dalla musica e avendolo dalla sua parte la solidarietà direttoriale di Steven Mercurio (fu lui, lo scorso anno, a dirigere l'opera *Goya* di Menotti), nuovo direttore musicale del Festival.
Verismo inedito, dicevamo. Michele strangola l'amante della moglie (Gorgetta), lo avvolge nel tabarro e dovrebbe lasciarlo cadere ai piedi della donna. Invece, afferra la sventurata e la batte e ribatte sul cadavere dell'innamorato. Che bisogno c'è di questo supplemento di violenza?

Nel corso del *Tabarro*, Menotti stesso attraversa il palcoscenico nelle sembianze di un vecchio cieco, guidato da un bambino (si vede, nella foto). Ricurvo sotto un cappellaccio, lancia «occhiate» (un cieco veggente, il diavolo, chissà) come per «vedere» che cosa ha intorno da prendere, e non si lascia sfuggire l'occasione di un assassinio.

In *Suor Angelica* (la zia della suora viene in convento per avere la firma della monaca che accetti la rinuncia all'eredità) interviene la Madre Badessa a ficcare la penna tra le dita della suora e a porle sotto il muso - è a terra, la suora, stordita dalla morte del figlio - la carta da firmare, guidando essa stessa la mano della sventurata. E come infierire sopra

un cadavere. La suora si avvelena e, morendo (anche l'intero strazio è gridato con eccesso di verismo), avrà la visione del figlio che corre tra le sue braccia. Questo finale riscatta la violenza che lo precede, ma ce n'è voluto, perché il ragazzino (quello stesso che guidava il cieco, nipotino di Menotti) avendo saputo quale sarebbe stato il suo ruolo, non

voleva saperne di essere il fantasma di un bimbo morto.
In *Gianni Schicchi* (il personaggio che si sostituisce ad un defunto e detta un testamento largamente a suo vantaggio), nel cui *diventissement* per otto voci e orchestra Menotti ha inserito un qualcosa di internamente drammatico, il regista non si è trattenuto dal far giravolare macabramente in pal-

coscenico il cadavere tra una cassapanca e l'altra, invece di lasciarlo dov'era stato già nascosto. È sembrato che Menotti - dice che la sua musica viene più da Debussy che da Puccini - volesse presentare un Puccini in vena di recuperare da Mascagni e Leoncavallo quel verismo che la critica aveva tenuto lontano dal nostro musicista.
Tra scene e costumi di tranquillo decoro (sono di William Orlandi) si sono affermati notevolissimi cantanti: Maria Prospero, Rick Moon, Haijing Fu e Yun Deng (*Tabarro*); Cristina Gallardo Domas (*Suor Angelica*), ancora Yun Deng (la Zia); il baritone Alan Held in *Gianni Schicchi* con Donald Braswell e Cristina Barbieri. Ce ne sono altri trenta, e tutti si sono mossi vocalmente e scenicamente con prestigio. Sul podio, si è detto, Steven Mercurio che, forse per invogliare la divinità di cui ha il nome, dirige togliendosi i mocassini, per lasciarsi liberi i piedi (Mercurio ha ai piedi piccole ali) e volare, *pede libero*, tra i suoni.
Applausi tantissimi, alla fine, intensi quanto quelli, all'inizio, rivolti al Presidente Scalfaro quando è apparso in teatro per seguire le vicende del «Trittico»,

il corpo ottocentesco della musica. Affidato alla voce e all'eccellente sensibilità di un eccellente baritono inglese, Bryn Trefel, il progresso drammatico dei cinque Canti è apparso - nonostante qualche incertezza tra gli strumenti - sempre più angosciato e conturbante.
Ci troviamo, in effetti, su quella sottile lastra di ghiaccio che fa da ponte tra il decadentismo sensuale del Liberty (nella versione viennese della Secessione) e la convulsa durezza dell'espressionismo tedesco che ne è, ad un tempo, la continuazione e la negazione. Un processo, questo, che Sinopoli conclude con una lettura lucida e spasmodica del *Pelleas e Melisande*, dove Arnold Schoenberg - alle prese con il dramma che, contemporaneamente, occupava Debussy - trasforma la malinconia crepuscolare in un abissale groviglio di funebri premonizioni. Qui la Filarmonica scaligera ha offerto un autentico salto di qualità, rivelando - sotto la guida implacabile e impeccabile del suo direttore - le oscure inquietudini che fermentano, all'inizio del nostro secolo, nell'anima di un musicista pronto a rompere il legame con gli ultimi resti del romanticismo e della tonalità. La sottile lastra di ghiaccio si spezza e appare il futuro, torbido e desolato. Anche se quanto resta del passato è tanto suggestivo da accontentare la nostalgia del pubblico, comunque e meritatamente ciustasiata.

E adesso la Macola gira con Mario Monicelli Le ambizioni di Beatrice «M'ha voluto Spielberg»

ELEONORA MARTELLI

■ ROMA. «Che cosa si può desiderare di più dalla vita di un bel ruolo scritto da un bravo sceneggiatore e di un regista che tira fuori il meglio di te?». Certamente solo poco altro, se detto da un'attrice. Ed è forse per questo che Beatrice Macola ha un'aria così sorridente e soddisfatta. Ventiquattrenne nata a Verona, un bel viso espressivo incominciato da morbidi capelli biondo-rossi, grandi occhi azzurri e vivaci, insomma, decisamente bella, è stata scelta da Steven Spielberg, assieme a Ben Kingsley e Liam Neeson, per il suo nuovo film sull'Olocausto *Schindler's List*, tratto dal romanzo di Thomas Kheneally. Ed ora la vuole anche Mario Monicelli. E così Beatrice Macola, appena tornata dalla Polonia, è già in partenza per la campagna toscana, dove sarà impegnata, dal 5 luglio, assieme a Paolo Villaggio, Paolo Hendel e Antonella Ponziani, nelle riprese di *Cari fottutissimi amici*, la storia di una banda di spostati che, nell'immediato - dopo guerra, campano girovagando ed organizzando incontri di boxe.



Beatrice Macola dopo Spielberg ora gira con Monicelli

Una carriera fortunata... «Beh, sono anni che lavoro - ribatte l'attrice - Ho cominciato con il teatro, a Verona, nell'87. Ma ho fatto anche cinema e tv. Nel cinema, fra l'altro, ha interpretato *Les jours de Cléchy* di Claude Chabrol e, sempre con il regista francese, *Doctor M*. Presente fin dall'87 anche in tv, la Macola ha recitato anche in *Hamburger Serenade* di Pupi Avati e nella *Prava* di Luigi Perelli nel ruolo dell'agente Fedè, una poliziotto addestrata alla lotta contro la mafia. «Ma a recitare ho cominciato giocando davanti allo specchio - spiega ridendo - A ca-

sa mettevvo su degli spettacoli organizzando i miei fratelli, le mie sorelle e tutti i cugini. Facevo io i costumi, le scene, facevo tutto... ho perfino addomesticato un gatto». Ed ora è arrivata a lavorare diretta da uno dei registi più popolari e famosi nel mondo. «È molto gratificante lavorare con Steven Spielberg - dice l'attrice con grande convinzione - È una persona che ama e rispetta gli attori, una specie di mamma e di papà, che sa fare le voci di tutti. È una persona eccezionale e, talmente creativa, che ha corretto il copione almeno dodici volte. Ogni giorno l'impresa era quella di capire dove saremmo andati a finire». Ma le parole non le bastano per spiegare bene chi è Spielberg: «Ha un modo di girare semplicemente esplosivo. Come si può raccontare? Bisogna vederlo». Passando al suo personaggio, la Macola spiega il ruolo di Ingrid, l'amante di



Più spazio al business.

Nuova Business Class Alitalia. Nuova nei fatti.

- Per un campione di basket come Roberto Premier (80 presenze in nazionale) volare Alitalia non è solo una scelta di bandiera. Perché oggi la nuova Business Class Alitalia offre molto di più.
- Nuovi interni e comode poltrone di nuovo design: più spazio tra le file (da cm. 89 a 102), schienale reclinabile, controllo audio digitale e molti altri comfort.
 - Servizio pasti dal carrello: a piacere, a volontà, con spumante e tante attenzioni in più.
 - Sconti fino al 38% su alcuni voli per il Sud America, Estremo Oriente* e Australia.
 - Più frequenze settimanali: 27 voli per New York (6 per Newark, N.J.) 5 per il Brasile (2 non-stop per S. Paolo) 5 per Hong Kong, 6 diretti per Tokyo.
 - Più punti sul Premium Program MilleMiglia 1993 (+50% per ogni volo).
- Nuova Business Class Alitalia. Fatti a misura di business.

* Per Bangkok e Singapore AR in Business Class: lire 3.000.000 fino al 31 Agosto.

Alitalia

Da domani Pistoia Blues

■ PISTOIA. Tre serate di blues nella suggestiva piazza del Duomo; Pistoia rinnova il suo appuntamento con la musica nata sulle sponde del Mississippi, con il suo festival, diventato ormai uno dei principali appuntamenti europei per gli appassionati di blues e affini. L'edizione di quest'anno si svolgerà nelle tre serate del 2, 3 e 4 luglio, con una scaletta fitta di nomi. Si parte il 2 con una serata tutta dedicata a Robert Johnson e una presenza che ha del leggendario, quella di David Honeyboy Edwards: 83 anni, personaggio schivo, è

stato da giovanissimo compagno di viaggio di Robert Johnson, nonché di Big Joe Williams, ha conosciuto e lavorato con tutti i grandi del Delta blues, memorabile la sua versione incisa a Memphis di *Sweet home Chicago*. Nella stessa sera sono in programma anche i Bianco Rosso e Blues, i Blue Magic Tones, R.L. Burnside e la *Mississippi Blues Revue* con Muscle Shoals, Latimore, Denise Lasalle e Little Minton. La serata di sabato 3 ha per titolo *Blues fire*, dove il fuoco sarà soprattutto quello nella voce di Robert Plant, l'ex cantante

dei Led Zeppelin, ora infatuato di sonorità esotiche e west coast blues. Prima di lui si esibiranno i Slow Train Band, Johnny Mars con la sua armonica accompagnata dai Big Fat Mama, e la band di James Cotton. L'ultima serata del festival, domenica 4, avrà come momento culmine la jam session tra Jack Bruce, il grande ex bassista dei Cream, e Jeff Healey, lo straordinario chitarrista canadese rivelatosi con *See the light*, altri protagonisti di questo gran finale, gli Effetto Jazz, i Jubilee Shouters, ed il multi-strumentista nero Frank Frost.

Informatevi presso le Agenzie di viaggi e gli Uffici Alitalia.